

Noi e sorella vecchiaia, danza con la fragilità

MAURIZIO SCHOEPFLIN

«**S**enectus ipsa est morbus» (la vecchiaia è per se stessa una malattia). È rimasta celebre questa sentenza, che troviamo nella commedia *Phormio*, opera dell'autore latino Publio Terenzio Afro, vissuto nel II secolo a. C. Sono parole venute di amarezza, che sembrano descrivere bene l'ultima fase della vita umana, molto spesso caratterizzata dal decadimento psico-fisico, dalla rassegnazione, dalla tristezza e anche dal pensiero della morte incombente, che tutto sovrasta come una nube oscura, incutendo profondo timore. E se provassimo invece a guardare alla vecchiaia con occhi diversi, non ricorrendo a strani artifici, quasi sempre inutili e fallimentari, ma con il coraggio e la serenità di chi sa trovare un senso a ciò che sembra soltanto sofferenza e annullamento? Si tratta di un percorso al termine del quale potremo giungere addirittura a chiamare sorella quella vecchiaia che Terenzio considerava soltanto un morbo incurabile. Una guida davvero utile per percorrere questo cammino, forse non facile ma ricco di luce e di speranza, ci viene offerta dal recente libro di Fratel Michael Davide, *Sorella vecchiaia. Danzare con il tempo che passa* (TS Edizioni, pagine 268, euro 24,00). L'autore chiarisce subito quale sia la posta in gioco: «Invecchiare e morire sono esperienze ineluttabili e ineludibili che possono schiacciare, oppure sono in grado di portare al giusto e necessario compimento il percorso di una vita». Tremare al pensiero del tempo che passa o danzare con esso? Considerare la morte un muro invalicabile o percepirla «piuttosto come una semplice siepe - ben curata - che separa il tempo che viviamo dall'eternità che attendiamo?». Si tratta di interrogativi per rispondere ai quali è necessario che l'uomo venga aiutato: «Nel nostro itinerario di ricomprensione del mistero della vita nella sua fase di declino mi sembra giusto lasciarci guidare dalla parola e dai gesti del Signore Gesù e, in particolare, dal suo modo di porsi dinanzi alla sofferenza e alla morte». L'autore si mette dunque alla scuola di Cristo e in ascolto della parola di Dio, trovando nel Vangelo persone ed eventi che costituiscono delle vere e proprie lezioni per la vita e per la morte, fino all'esempio supremo, quello di Gesù, «del morire maestro», che «sulla croce, celebra il suo dono al cospetto del cosmo intero». La morte salvifica di Cristo, apparente sconfitta, ma reale vittoria, ci insegna ad accettare la nostra fragilità, «anche quando è ardua da gestire», per «farla diventare un'occasione di crescita e di compimento senza perseguire vane illusioni e superficiali providenzialismi». Fratel Michael Davide raccomanda di assumere un atteggiamento «più naturale» nei riguardi della vecchiaia e della morte, evitando qualunque occultamento della verità, senza però lasciarsi travolgere dalla paura. In tal modo «Il tempo della vecchiaia - attraversato da vivi e non da sopravvissuti - non è un viaggio nel deserto, ma una danza lieve per fare amicizia con la debolezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA